

## Prefazione

**I**l quadro economico mondiale nel 2016 esordisce con ritmi analoghi a quelli rilevati in chiusura del 2015. La ripresa, a otto anni ormai dalla crisi finanziaria, è traducibile in termini deludenti. Venuto meno il traino delle economie emergenti, afflitte dalla caduta del prezzo delle materie prime e dalle pesanti svalutazioni delle loro monete, resta la persistente lenta ripresa delle economie avanzate.

Secondo le stime dell’FMI il prodotto interno lordo mondiale nel 2016 crescerà appena del 3,2% (secondo la Commissione UE del 3,1%), nel 2017 del 3,5% (3,4% per la Commissione UE), in linea con gli ultimi due anni. Le politiche macroeconomiche espansionistiche e i bassi prezzi delle *commodities* continueranno nel loro ruolo di sostegno ad una modesta ripresa, a patto che un seppur moderato innalzamento del livello dei salari e maggiori investimenti riescano a bilanciare le tensioni dei mercati finanziari. Tuttavia si deve contrastare il forte rallentamento degli emergenti, causato essenzialmente da Brasile e Russia, e sfruttare il trend di lenta crescita dell’economia statunitense, supportato dalla spinta della domanda interna in conseguenza dell’approssimarsi del mercato del lavoro ad un equilibrio di piena occupazione.

I paesi emergenti d’altro canto rispondono a condizioni economiche differenti in virtù delle politiche adottate, dell’impatto che il prezzo delle materie prime sta sortendo sulle stesse, dal grado di svalutazione della moneta nonché dalle riforme strutturali. Così mentre la Cina, grazie all’ingerimento dello Stato nell’economia, beneficerà di una crescita che si attesterà su un ottimo 6,5% circa, e l’India si stima farà registrare addirittura un +7,5% , dal canto opposto ci si attende un ulteriore rallentamento da Russia (-1,8%) e Brasile (-3,8%), a causa anche dell’alta inflazione, delle difficoltà fiscali e, per quanto concerne il Brasile, dell’alta incertezza politica.

Le economie nazionali hanno a questo punto l’onere di adottare politiche fiscali proattive in concomitanza a politiche monetarie espansive, dati gli scarsi risultati delle politiche attualmente in vigore in termini di crescita della domanda globale e ripresa dell’inflazione. Primo fra tutti, potrebbe essere un valido stimolo ad una ripresa più consistente l’avvio di programmi di investimenti pubblici a lungo termine.

Per quanto concerne gli investimenti in particolare, ci si attende una ripresa a livello globale - tra lo 0,50% e lo 0,75% - grazie alla fase congiunturale connotata dal basso prezzo delle materie prime nonché dall’incremento complessivo della domanda globale, stimata intorno al 3,4% dall’FMI e al 3,8% dalla Commissione UE, ma in parte pregiudicata dall’incertezza che vige sulla posizione del Regno Unito rispetto al BREXIT, che potrebbe danneggiare in particolare Stati Uniti, Canada e Australia.

Analizzando più nello specifico la situazione dell’Unione Europa, per la quale ci si attende, per il 2016, stando alle previsioni della Commissione UE, una crescita abbastanza moderata del PIL pari all’1,8% e un incremento della domanda estera pari al 4,7%, si rileva come gli investimenti abbiano fortemente risentito della crisi finanziaria internazionale, rallentando a loro volta la ripresa economica.

Tra i vari paesi europei c’è un forte gap in termini di investimenti, tanto che solo Germania, Belgio e Svezia hanno raggiunto i livelli pre-crisi, mentre gli altri stentano fortemente nella ripresa, nonostante l’adozione, da parte della Commissione Europea, del Piano Juncker.

Lo scopo del piano è favorire il rilancio dell’investimenti operando su tre linee guida differenti.

Si è innanzitutto costituito il Fondo Europeo per gli Investimenti, che a fronte di garanzie per 21 miliardi di euro della UE e della BEI, si propone di erogare prestiti - soprattutto a privati - per 61 miliardi, con un impatto sull’economia dell’UE pari al 2% del PIL (circa 315 miliardi di euro in termini di investimenti se-

condo le stime della Commissione Europea). I settori più interessati dagli investimenti saranno le infrastrutture e l'innovazione tecnologica, con una particolare attenzione alle PMI.

A questa politica di carattere monetario si affianca l'ausilio amministrativo che si estrinseca nella realizzazione di un portale degli investimenti europei (*European Investment Project Portale*) con connessa assistenza tecnica, che avrà lo scopo di aiutare i potenziali investitori ad accedere ai finanziamenti, e infine una serie di misure che mirano a semplificare le procedure amministrative e gli aspetti normativi, nell'ottica di favorire il completamento del mercato unico.

Attualmente i maggiori beneficiari della parte del Piano Juncker destinato alle PMI risultano Italia e Francia, il cui tessuto imprenditoriale è caratterizzato da una forte presenza delle stesse.

Anche l'inflazione rimane su valori inferiori a quelli attesi dalla Banca centrale, similmente a molti altri paesi extra europei, anche se il differenziale registrato per l'UE è tanto più preoccupante in quanto abbiamo assistito contestualmente ad un significativo deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, dinamica che invece avrebbe dovuto favorirci. Le previsioni parlano di una cauta ripresa nel livello dei prezzi verso la fine dell'anno, ma comunque con un ritmo tale da restare - anche nel 2017 - al di sotto della soglia obiettivo del 2%.

A ciò va aggiunta anche la scarsa reattività dei differenziali d'inflazione alle condizioni del mercato del lavoro. La Germania infatti, che pure ha ottenuto una significativa riduzione del tasso di disoccupazione, non ha visto corrispondervi un aumento dei salari. Allo stesso modo in Francia si è osservato uno spostamento della posizione di equilibrio del mercato del lavoro su livelli occupazionali più bassi rispetto al passato, andamento confermato anche in Spagna, dove la riduzione del tasso di disoccupazione ha assistito ad una mancata variazione nei livelli salariali di equilibrio, e attualmente anche in Italia, lasciando supporre che vi siano margini di manovra per raggiungere il tasso di disoccupazione di equilibrio.

L'Italia, dal canto suo, si trova a dover gestire un debito pubblico considerevole a fronte di una domanda interna che stenta a ripartire e di un'inflazione che continua a registrare valori prossimi allo zero. Le esportazioni, che nel 2015 hanno rappresentato un forte stimolo alla ripresa, risentono della complessa situazione economica mondiale e di una perdita di competitività nei confronti dei nostri *partner* commerciali.

Fondamentalmente la relativa debolezza delle esportazioni risente anche di una specializzazione molto forte nei settori tradizionali e della perdita di redditività della nostra industria, penalizzata dalla scarsa produttività del lavoro.

Nonostante ciò, e nonostante le criticità negli scambi verso i paesi verso cui siamo più esposti (Europa orientale, Nord Africa e produttori di petrolio del Medio Oriente), nel 2015 l'Italia ha registrato una *export performance* positiva pari al 2% del PIL<sup>1</sup>. I primi segnali di questo nuovo anno non sono tuttavia in tendenza con quelli del 2015 e contrariamente alle aspettative questo primo trimestre ha deluso le aspettative di un ciclo economico in fase di consolidamento.

*Roma, 23 giugno 2016*

**Gabriella De Stradis**  
*Dirigente Osservatorio Economico  
del Ministero dello Sviluppo Economico*

<sup>1</sup> Congiuntura ref 5 maggio 2016